

# **Romanzi tra i ghiacci**

**Al Polo Australe in velocipede**

**Nel paese dei ghiacci**

**Al Polo Nord**

**La *Stella Polare* e il suo viaggio  
avventuroso**

**Una sfida al Polo**

**Emilio Salgari**



*Romanzi tra i ghiacci*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*Al Polo Australe in velocipede*

First published in Italian in 1895

*Nel paese dei Ghiacci*

First published in Italian in 1896

*Al Polo Nord*

First published in Italian in 1898

*La Stella Polare e il suo viaggio avventuroso*

First published in Italian in 1901

*Una sfida al Polo*

First published in Italian in 1909

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *Greenlanders Hunting Walruses in the Arctic Sea*, François-Auguste Biard, 1841

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

**La *Stella Polare* e il suo viaggio  
avventuroso  
(Verso l'Artide con la *Stella Polare*)**

## **Parte prima**

## Capitolo 1

### Laurvik

SULLE COSTE MERIDIONALI della Norvegia, di fronte allo Skager-Rak, che bagna contemporaneamente le spiagge settentrionali della Danimarca, si apre una piccola baia che dai norvegesi fu chiamata di Larvik o di Laurvik. Essa è situata fra il profondo *fjord* di Helgeraa e quello amplissimo di Christiania, e la città che sorge a metà della baia è capoluogo della contea, quantunque non conti che un numero molto limitato di persone, appena dodicimila.

Nessuna notorietà, nessuna fama di qualsiasi genere l'aveva fatta conoscere prima. Era molto se si sapeva in Europa che esistesse; tutt'al più si sapeva che era un porticino di mare, perduto fra i *ffjords* norvegesi.

Fu Nansen, il fortunato navigatore polare, che tutto d'un colpo la rese celebre, poiché fu in uno di quei modesti cantieri che fu fabbricata, dall'ingegnere Archer, la nave che condusse o meglio che trascinò, per tre lunghi anni, l'audace esploratore dei mari artici.

Fu infatti costruito, varato ed armato a Laurvik quel capolavoro dell'ingegneria navale, che mercé le sue forme speciali, seppe resistere per tanto tempo alle tremende pressioni dei ghiacci.

Il *Fram* fece conoscere Laurvik all'Europa, anzi, possiamo dire, al mondo intero.

Verso i primi di giugno del 1899, presso una delle calate della baia s'accalcava una folla di marinai, di pescatori ed anche di popolani, intenti ad osservare una nave che pareva affrettasse gli ultimi preparativi della partenza.

Quel legno non aveva, almeno in apparenza, alcunché di straordinario per attirare l'attenzione di tante persone. A Laurvik ben altre navi, anche molto più belle e più grosse s'erano vedute entrare, caricare e uscire senza che avessero destata alcuna curiosità.

Era un tre-alberi, simile a quelli che usano i pescatori di balene, costruito interamente in legno, con una macchina che non doveva sviluppare una forza soverchia, e che di notevole non aveva che un grande sviluppo di vele.

Sul coronamento però portava un nome che dopo d'aver fatto battere il cuore a tanti italiani, produceva ora una viva emozione nei cuori dei norvegesi

«LA STELLA POLARE».

Quel nome era ormai diventato popolare anche nella tranquilla Laurvik; forse quanto quello della nave di Nansen.

La voce che quella nave stava per lanciarsi fra i nebbioni della regione polare e le montagne di ghiaccio di quella gelida regione, si era sparsa rapida, scuotendo anche i freddi temperamenti dei buoni norvegesi.

Sulla coperta e intorno alla nave ferveva un lavoro febbrile, che accresceva la curiosità dei marinai, dei pescatori e dei borghesi accalcati sulla gettata. Ad ogni istante casse di dimensioni enormi, mucchi di cassette, di barili, ammassi di pellicce, sacchi, attrezzi di ricambio, pali, traverse ed oggetti informi venivano issati a bordo per scomparire subito nelle viscere della nave.

L'equipaggio composto per la maggior parte di norvegesi, lavorava con un ardore insolito, stimolato dalla voce di alcuni ufficiali che dall'aspetto e dai tratti del volto parevano appartenere ad una razza ben diversa dalla scandinava.

Sul ponte di comando, un giovanotto dall'aspetto ardito, dai lineamenti energici non ostante la sua gioventù, con baffetti e occhi neri, sorvegliava attentamente il carico, marcando ogni cassa, ogni barile, ogni oggetto che veniva issato in coperta.

Gli occhi dei curiosi, più che sulla nave e sui marinai, erano appunto fissi su quel giovane comandante. Dei dialoghi vivaci s'incrociavano specialmente fra i marini, suscitando dei rumorosi e degli svariati commenti:

– Vi dico io, – diceva un vecchio mastro d'equipaggio, dall'aspetto fiero e dai capelli ormai bianchi, – che quel giovane principe farà molta strada. Ve lo dice papà Nerike, il più vecchio *ice-master*<sup>1</sup> della Norvegia.

---

<sup>1</sup> Pilota dei ghiacci.

– Sì, – rispose un pezzo di gigante dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, che portava un grosso gabbano di tela cerata, e che calzava pesanti stivali di mare, – quel giovane andrà lontano. Se non riuscirà a superare il nostro Nansen, non rimarrà molto indietro. Vivaddio!... Ci vuole un bel fegato per tentare, alla sua età, una esplorazione polare.

– Specialmente quando si è principe di sangue reale e si ha dinanzi una splendida carriera – riprese papà Nerike.

– E che non mancano tutti gli agi della vita – aggiunse il marinaio gigante.

– E soddisfazioni – seguì un borghese panciuto che portava degli occhiali d'oro.

– E come è stata organizzata la spedizione!... – esclamò il mastro. – Io ho assistito a quella di Nansen; ebbene, vi posso dire che mai navigante polare è riuscito a completarla come ha fatto quel giovane principe. Domandate un po' al mio amico Andresen che fa parte dell'equipaggio, cosa ne dice. Per mille balene!... Con una nave così bene equipaggiata e approvvigionata mi sarei sentito anch'io il desiderio di seguire quell'audace giovanotto, malgrado le mie sessantasette primavere.

– Ah!... – esclamò il gigante. – Tu hai parlato con Andresen?...

– Sì, Norum.

– È stato imbarcato come primo nostromo, è vero?

– E con una paga splendida. Il principe è generoso come un *lord*, mio caro.

– E che cosa ti ha raccontato?

– Che a Christiania la *Stella Polare* imbarcherà tanti viveri da poter nutrire l'equipaggio per due anni. M'ha detto che non mancheranno nemmeno gl'istrumenti musicali e che vi sono perfino dei fonografi.

– Dunque la *Stella Polare* non completerà qui il suo carico?

– No, amico Norum. La nave quest'oggi lascerà Laurvik.

– E non tornerà più? – chiesero parecchi marinai e pescatori con una certa emozione.

– Farà poi una breve comparsa, così almeno mi ha detto Andresen – disse mastro Nerike.

– Faremo al principe una splendida accoglienza – disse il gigante. – Giammai *urrah* più formidabile sarà uscito dal mio petto.

– E poi andrà direttamente verso il polo? – chiese un giovane pescatore, con un certo tremito nella voce.

– Uh!... Come corri, tu, Sodermann – disse mastro Nerike. – Credi tu che sia così facile andare al polo? Il nostro Nansen ha impiegato tre lunghi anni per compiere il suo viaggio, e come tu sai non ha potuto giungere a quel dannato polo. Se le mie informazioni sono esatte, la *Stella Polare* per quest’anno non si spingerà molto innanzi. Si fermerà ad Arcangelo per ultimare le sue provviste e per imbarcare centoquaranta cani, poi muoverà direttamente verso la Terra di Francesco Giuseppe, dove probabilmente svernerà. Non sarà che l’anno venturo che il principe si slancerà risolutamente verso il nord.

– Con la nave? – chiesero il giovane pescatore e il marinaio gigante.

– No, amici, il principe non seguirà la tattica di Nansen. Ormai sembra assodato che le navi non possono oltrepassare l’immensa barriera di ghiaccio che circonda il polo. Lascerà la *Stella* in qualche sicura baia della Terra di Francesco Giuseppe, nei pressi del capo Flora, a quanto sembra, poi andrà innanzi colle slitte e coi cani.

– Purché il cholera non colga quegli animali! Tu sai, papà Nerike, che i cani polari vanno soggetti ad un’epidemia terribile che in breve li distrugge.

– Ed allora il principe andrà innanzi a piedi, a piccole tappe. Non è uomo di arrestarsi, ve lo dico io, e così lo ha detto pure il nostro Nansen.

In quell’istante un marinaio che veniva dall’interno della città, fendette impetuosamente la folla accalcata sulla gettata, gridando:

– Largo!... Largo!... Ho fretta!...

Udendo quella voce, mastro Nerike si era vivamente voltato. L’uomo che fendeva la folla era un giovanotto di vent’anni, solidamente piantato, con braccia muscolose, spalle ampie, un vero tipo di marinaio nordico.

– Andresen!... – esclamò il mastro. – Quali nuove rechi adunque?

– Si parte, papà Nerike – rispose il primo nostromo della *Stella Polare*.

– Andate a Christiania?

– Sì, ad imbarcare le rimanenti provviste.

– E salperete?...

– Il 12, se tutto andrà bene.



– Desideriamo rivedervi a Laurvik prima che abbandoniate definitivamente le acque dello Skager-Rak. Dirai a S. A. R. che noi vogliamo alzare tre *urrah* in suo onore.

– Saremo qui il 19.

– Addio Andresen! – esclamò papà Nerike con una certa commozione. – Vuoteremo un'altra bottiglia assieme. Non si sa mai se si può tornare vivi dai ghiacci del polo.

– Torneremo, mastro Nerike – disse il nostromo con un sorriso. – Tutti abbiamo piena confidenza nel Duca. Amici, arrivederci presto!...

Strinse rapidamente la mano ai più vicini, e salì lestamente a bordo.

La *Stella Polare* aveva allora ultimato il suo carico, e l'equipaggio stava ritirando i cavi che erano stati gettati a terra. Il pilota era già salito sul cassero per guidarla nel tortuoso *fjord* di Christiania.

S. A. R. ed i suoi ufficiali davano gli ultimi ordini con quella calma che già gli abitanti di Laurvik avevano ammirata, mentre dalla ciminiera, situata fra l'albero maestro e quello di mezzana, uscivano getti di fumo nerissimo misto a qualche scoria.

– Molla tutto!... – si udì gridare dal pilota.

Papà Nerike si era voltato verso la folla.

– Amici! – gridò. – Tre *urrah* in onore del principe e della *Stella Polare*!

Tre *urrah* formidabili s'alzano fra gli spettatori, rimbombando d'eco in eco sulle due sponde della baia e fra i boschi di pini e di abeti che s'arrampicano su per le collinette.

La bandiera italiana che sventola a poppa, senza la corona reale, viene ammainata per tre volte, e la *Stella Polare* si allarga dalla gettata e scende maestosamente verso le cupe acque dello Skager-Rak, mentre dalla riva si sventolano i fazzoletti e si gettano in aria i berretti.

– *Urrah* per i valorosi che vanno al polo!... – urla un'ultima volta papà Nerike con voce rimbombante.

La sua voce non giunge più a bordo della nave. Essa è già in mare e fila lungo le alte e ripide coste della Norvegia meridionale colla prora volta verso il profondo *fjord* di Christiania.

## **Capitolo 2**

### **La *Stella Polare***

LA NAVE SULLA quale il Duca degli Abruzzi stava per intraprendere il viaggio polare, non era stata, come il *Fram*, di Nansen, espressamente costruita.

Era un legno che aveva già fatto le sue prove fra i ghiacci delle regioni artiche, sotto gli ordini dei capitani norvegesi Larsen e Jacobsen, due dei più intrepidi lupi di mare dell'oceano settentrionale ed anche due dei più famosi cacciatori di foche e di morse.

Varato nel 1882 sotto il nome di *Jason*, ossia di *Giasone*, prima che ne facesse acquisto il Duca degli Abruzzi, si era già spinto parecchie volte fino allo Spitzbergen, onde cacciare quegli anfibi ed anche più a settentrione e, bisogna dirlo, sempre con felice esito.

I ghiacci non avevano mai avuto l'onore di rinserrarlo e di schiacciargli le costole, e tutte le stagioni era tornato trionfante nei porti della Norvegia, portando dei grossi carichi di pelli e di grassi.

Come tutte le navi che vanno a pescare i grandi cetacei, o cacciare le foche e le morse, la *Stella Polare*, così battezzata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, era costruita in legno.

Il *Fram* di Nansen era pure in legno, e così pure lo furono tutte le navi che s'inoltrarono nei grandi campi di ghiaccio delle regioni polari, essendo il legno miglior conduttore di calorico, ed essendo pure un coefficiente di elasticità assai maggiore d'ogni altra materia, quindi più resistente alle formidabili pressioni dei ghiacci.

Le navi in ferro hanno fatto sempre cattiva prova in mezzo ai ghiacci, sia per la loro estrema rigidità, sia perché poco abitabili col freddo intenso che regna sotto le latitudini artiche, sia infine per le gravi difficoltà che presentano le riparazioni, non essendo possibile avere a bordo i mezzi meccanici necessari.

La *Stella Polare*, malgrado i suoi diciassette anni, passati in gran parte nelle regioni artiche, era ancora una solida nave che poteva fare ottima figura e affrontare, senza tema di dover subito cedere, i poderosi urti degli *ice-bergs*, dei *palks*, degli *streams* e dei *wake*, che le correnti polari trascinano verso il sud.

Stazzava trecentocinquantotto tonnellate nette, su una lunghezza, dalle ruote di prora e di poppa di quarantaquattro metri e settanta centimetri ed una larghezza di metri nove e trenta centimetri.

La sua profondità toccava i metri cinque e venti, il suo tonnellaggio lordo era di quattrocento e venticinque e portava una macchina della

forza di sessanta cavalli nominali, pari a duecentocinquanta di effettivi, da settantacinque chilogrammi, a sistema *compound*, con due cilindri, capaci di sviluppare, a mare calmo, una velocità di sei nodi all'ora, pari a circa undici chilometri.

Ma più che sulla sua macchina, doveva contare sulla propria velatura, molto ampia e con un'alberatura altissima onde poter approfittare delle più lievi brezze. Già nei mari artici, con buon vento a mezza nave od in poppa era riuscita a toccare gli undici nodi all'ora, ossia circa venti chilometri, velocità difficilmente raggiunta dai soliti navigli mercantili.

Prima però di lasciare Laurvik, aveva subito notevoli trasformazioni, essendo ben diversa una campagna di esplorazione, che può anche durare parecchi anni, da una semplice corsa attraverso i mari artici durante una stagione favorevole.

S. A. R. il Duca, dopo essersi consigliato a più riprese con Nansen e coi più noti lupi di mare della Norvegia, aveva fatto rinforzare vigorosamente lo scafo con crociere metalliche, onde meglio potesse resistere agli urti ed alle pressioni dei ghiacci, costruire sopra coperta cabine per gli ufficiali e un nuovo salottino per passare alla meglio le lunghissime notti polari, e persino un laboratorio fisico-chimico ed un gabinetto fotografico.

Inoltre aveva fatto cambiare tutte le lastre di rame onde impedire possibili filtrazioni, verniciare completamente la nave ed anche allargare i depositi di carbone.

Ma questo non era ancora tutto. Da uomo previdente, S. A. R. aveva dotata la nave d'un approvvigionamento tale da superare quello dello stesso Nansen e di tutti gli esploratori che lo avevano preceduto nelle gelide regioni del polo artico, e da assicurare al suo equipaggio, una lunga permanenza fra i ghiacci, senza correre il pericolo di doverlo mettere a razione. Di ciò parleremo più innanzi.

Ventidue uomini componevano l'equipaggio della nave: dodici italiani e dieci norvegesi, scelti questi fra le persone ormai pratiche delle regioni polari e cioè provati agli intensi freddi ed ai grandi campi di ghiaccio.

Capo della spedizione, S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, d'anni 26, luogotenente della marina italiana.

Il nome del Duca degli Abruzzi è popolare in Italia. La splendida e fortunata scalata del gigantesco Sant'Elia dell'Alaska, lo ha reso troppo noto fra noi italiani perché se ne debba parlare, però è nostro debito farlo conoscere un po' meglio, molti ignorando il suo passato.

È nato sul suolo spagnolo, nella capitale dei possenti imperatori iberici, che mai vedevano tramontare il sole sulle loro terre, il 29 gennaio del 1873.

Sulla sua culla brillarono, fugaci lampi, gli splendori di Carlo quinto, di Filippo secondo il Tetro, e di Ferdinando il Cattolico e d'Isabella, la protettrice di Colombo; ma la rinuncia magnanima del trono spagnolo da parte di Amedeo, figlio di Vittorio Emanuele II, lo trasse ancora bambino in Italia.

Di fibra forte e di carattere energico, si fece subito notare, anche quando era giovanetto. Gli splendori della Corte gli apparvero ben stretti pei suoi alti ideali e per il suo carattere avventuroso, e a quattordici anni, al pari del Duca di Genova, entrava nell'Accademia Reale di Livorno. Il mare, sirena ammaliatrice, lo aveva attirato.

L'Accademia Reale lo annoverò fra i suoi migliori allievi. Fece la sua carriera sotto gli ordini di Emilio Renaud, conte di Falicon, annoverato allora fra i nostri migliori capitani di vascello, e uscì guardia marina con la miglior lode.

Era il momento ardentemente atteso dal giovane principe, che durante quegli anni non aveva sognato che tempeste e paesi lontani. Due volte fece il giro del mondo, tutto studiando e tutto osservando, riuscendo un eccellente uomo di mare e, strana cosa, anche uno dei più instancabili alpinisti. Pare che l'immensità eserciti su di lui un fascino invincibile.

Ed eccolo, nel 1896, lasciare momentaneamente il mare e correre attraverso l'America del Nord, fino ai confini dell'Alaska, l'antico possedimento russo, per tentare la memoranda scalata del più gigantesco colosso della regione artica, invano tentata, prima di lui, da inglesi e da americani.

Né le valanghe, né i grandi perigli della montagna gigante, né i ghiacciai, né il freddo intenso, né le privazioni spaventano l'audace principe. Sempre primo fra tutti, a piccole tappe, con una costanza incredibile, trascina con sé la colonna italiana e, con un'ultima e

meravigliosa salita, pianta la bandiera d'Italia sulla più alta cima del colosso americano.

Parve che lassù, scrutando gli immensi ghiacciai ed i nevosi pianori della gelida Alaska, maturasse la spedizione polare. Infatti, qualche anno dopo, ecco l'intraprendente principe lasciare ancora una volta il bel cielo d'Italia per correre attraverso l'Inghilterra e la Svezia ad interrogare i più noti navigatori artici.

Un anno ancora, ed ecco il principe a Laurvik, a bordo della sua *Stella Polare*, pronto a sfidare, con serena tranquillità, le montagne di ghiaccio della regione artica ed a strappare, anche alle immacolate nevi del polo, i loro segreti.

Quanta ammirabile audacia e quanta fibra in così giovane principe della valorosa stirpe dei sabaudi duchi!...

Secondo di bordo della *Stella Polare* è Umberto Cagni, aiutante di S. A. R. il Duca e figlio del compianto generale, un uomo forte e dotto, che aveva già accompagnato il Duca nella spedizione dell'Alaska.

Astigliano di nascita, e oggidì capitano di corvetta, possiede tre qualità ammirabili per un esploratore, soprattutto polare: coraggio, sangue freddo ed una invidiabile fama come uomo di mare.

Terzo ufficiale il conte Querini Franco, di Venezia, un altro valoroso che si era già distinto nel 1897 a Candia, quand'era ufficiale di bandiera dell'ammiraglio Amoretti.

Si narra di lui, che alla Canea si guadagnò la medaglia al valore militare, affrontando, alla testa di un plotone di marinai della nostra corazzata *Re Umberto* e di un plotone di marinai russi, i gendarmi turchi che si erano ribellati uccidendo il loro colonnello.

Il contegno del Querini fu in quell'epoca così degno di lode, da affidargli difficili incarichi che seppe disimpegnare con molto tatto.

Il Querini non aveva che trent'anni, era di statura media, dall'apparenza gracile, ma di una forza a tutta prova e d'una cultura straordinaria.

Scienziato della spedizione: dottor Cavalli-Molinelli, d'anni 33, nato a Sale, presso Tortona, laureatosi nell'Università di Torino nel 1886, salvo errore, poi passato come sanitario nella Regia Marina.

Un vero scienziato, conoscitore profondo della fauna e della flora artica, uomo calmo, forte, robusto, già compagno del Duca in altre corse attraverso il mondo.

Capitano della *Stella Polare*: C. J. Evensen, di Sandfjord, di anni 47, già pratico delle regioni artiche, antico pescatore di balene e cacciatore di morse e di foche.

Harry Alfred Stökken, di Sandfjord, primo macchinista, d'anni 24; Anton Torgrinsen, di Larvik, secondo macchinista, d'anni 30; Andreas Andresen, di Sandfjord, primo nostromo, d'anni 20; Christian Andresen, di Solberg Borre, primo cuoco, d'anni 35; Ditman Olanssen, di Tönsberg, carpentiere, d'anni 35; Johan Johansen, di Sandfjord, fuochista, d'anni 42; Ascel Andresen, di Sand p. Baastad, fuochista, d'anni 22; Carl Christ. Hansen, di Larvik, velaio, d'anni 37; Oll Johannesen, di Bodkirbjerget, secondo cuoco, d'anni 25.

Completavano la spedizione due esperti marinai della nostra Regia Marina, Carlo Cardenti, d'anni 32, di Porto Ferraio, secondo nocchiero; Canepa di Varazze, d'anni 24, marinaio di prima classe, e quattro guide alpine valdostane, scelte fra le migliori e le più pratiche: Giuseppe Petigaux, di Courmayeur, d'anni 38, già compagno del Duca nell'ardua impresa del Sant'Elia; Felice Ollier, di Courmayeur, d'anni 30; Cipriano Savoï, di Près St. Didier, d'anni 30; Alessio Fenoillet, di Courmayeur, d'anni 37.

\*\*\*

La *Stella Polare*, uscita dalla piccola baia di Laurvik, aveva messa la prora verso il nord-nord-est per superare le lunghe penisole di Sandfjord che si allungano assai verso il mare, ed il gruppo d'isolette che fiancheggiano, verso occidente, il profondo *fjord* di Christiania.

Lo Skager-Rak era, contrariamente al solito, d'una tranquillità inaspettata.

Appena qualche ondata andava a rompersi, con un cupo fragore che si ripercuoteva lungamente, entro i *fjords* e contro le alte scogliere che cingono le sponde meridionali della Norvegia.

Al largo invece calma assoluta, un vero specchio appena appena increspato dalla leggera brezza che soffiava, ad intervalli, dalle vicine coste della Danimarca.

Alcuni velieri, per lo più dei brigantini, apparivano all'orizzonte, con le loro candide vele sciolte al vento, che davan loro l'aspetto di

bianchi uccelli radenti il mare, e qualche vapore fumava in lontananza, verso Strömstad, formando sopra di sé un grande ombrello di fumo che spiccava nettamente sul fondo luminoso del cielo.

In aria invece pochi gabbiani e petrelli, i quali di quando in quando si precipitavano sulla spumeggiante scia della *Stella Polare*, lasciandosi cullare dolcemente fra il risucchio.

Il cav. Cagni, vigilante marinaio, passeggiava sul cassero scambiando qualche parola ora col pilota ed ora col dott. Cavalli-Molinelli, il quale osservava curiosamente le fulminee evoluzioni dei gabbiani.

A prora il tenente Querini guardava il mare chiacchierando col capitano Evensen, il quale gl'indicava i villaggi che ora apparivano ed ora scomparivano entro i due piccoli *fjords* di Sandyfjord.

La costa appariva selvaggia. Rupi tagliate quasi a picco, minate e sventrate dall'eterna azione delle onde; isolotti neri emergenti dal mare minacciosamente; in alto, a molta distanza, grandi distese di pini e di abeti i cui acri profumi giungevano fino sul ponte della nave mescolandosi all'odore non meno penetrante dell'aria marina.

– Fra cinque o sei ore noi saremo a Christiania – disse Andresen, l'amico di papà Nerike, in francese, volgendosi verso Ollier una delle due guide del Duca, il quale guardava attentamente verso il nord-est, cercando di scoprire il *fjord* di Christiania.

– Una città che mi piace molto – rispose il montanaro. – È molto diversa dalle nostre d'Italia, ma pur sempre bella.

– Dovreste vederla fra dieci anni; allora non la riconoscereste più. Cosa volete, gl'incendi, di tratto in tratto ce la guastano.

– Sfido io!... Avete troppe case di legno!...

– Se ne faranno meno, ora – disse Andresen. – Siamo arcistufi d'incendi! In venti anni ne sono scoppiati tanti da superare quelli che succedono in cent'anni in qualsiasi altra città del mondo.

– Infatti si vede che è una città assolutamente moderna, e vi dirò anzi che assomiglia un po' alla nostra Torino, che ho veduta ultimamente. Strade nuove e diritte, e case nuove e bene livellate. Vi è però una cosa che mi stupisce.

– E quale? – chiese Andresen.

– La dolcezza relativa del vostro clima. Credevo che la Norvegia, essendo così poco lontana dai mari artici, fosse molto più fredda.

– Aspettate di giungere sulle coste settentrionali – disse il giovane mastro, con un risolino. – O meglio, aspettate di trovarvi nell’Oceano Artico. Ah!... Lassù lo sentirete bene il freddo, ve lo assicuro.

– Mi hanno raccontato che si vedono delle grandi montagne galleggianti.

– È verissimo, e che montagne!... Talvolta si incontrano delle vere flottiglie di *ice-bergs*, e tutti di dimensioni enormi.

– Un grave pericolo per le navi – disse Ollier.

– Tremendo – rispose il norvegese. – Un giorno la nave che montavo fu urtata da uno di quei colossi.

– E venne sfracellata?

– No, ci scaricò in coperta una mezza dozzina d’orsi bianchi affamati e ferocissimi.

– Oh!... Questa è strana! Forse che quegli animali hanno l’abitudine d’imbarcarsi sui banchi di ghiaccio?

– Non lo fanno appositamente. Quando avviene lo sgelò, il quale ordinariamente comincia alla fine di giugno, i grandi banchi di ghiaccio, che noi chiamiamo *ice-fields*, si sgretolano e la corrente trascina verso il sud i rottami. Avviene così che gli orsi bianchi che si trovano su quei campi di ghiaccio, per non annegarsi, s’imbarcano su uno di quei frammenti, lasciandosi trasportare alla ventura.

– Pure mi hanno detto che quegli animali sono buoni nuotatori – osservò la guida.

– Abilissimi, poiché se ne sono veduti alcuni nuotare a venticinque e perfino a trenta miglia dalla terra più vicina.

– E come finiscono quelli che vengono trascinati verso il sud? – chiese il montanaro, che s’interessava molto di quelle spiegazioni.

– O muoiono di fame o s’annegano – rispose il norvegese. – Le acque, essendo meno fredde al di là del circolo artico, in causa anche della corrente del *Gulf-Stream*, a poco a poco corrodono i banchi di ghiaccio e gli *ice-bergs*, ed i poveri orsi finiscono coll’affogarsi.

– Ne incontreremo anche noi?

– Oh!... Certamente – rispose Andresen.

– E vedremo anche delle renne?



– Se si andasse allo Spitzbergen se ne incontrerebbero molte, ma ignoro se ve ne siano sulla Terra di Francesco Giuseppe. Ah!... Eccoci alla bocca del *fjord*! Guardate che spettacolo! È uno dei più belli della nostra Norvegia!

La *Stella Polare*, dopo d'aver girate le isole del Sandyfjord, era entrata nella profondissima baia di Christiania, una delle più ammirabili dello Skager-Rak e del Kattegat.

Non è molto larga, anzi la sua imboccatura è piuttosto stretta, ma si addentra molto nella terra, dividendosi in tre rami, il più lungo dei quali è quello di Christiania.

Numerose isolette incepano la navigazione, tutte graziose, ridenti, abbellite da villini appartenenti ai ricchi norvegesi, e sulle sue coste si ergono belle e popolate città nonché un gran numero di villaggi.

All'entrata si trovano Sandyfjord e Fredrikstad, più sopra Tönsberg, poi Holmestrand quasi all'estremità del primo braccio, Drammen all'estremità del secondo e Christiania del terzo.

L'aspetto del *fjord*, nel momento in cui la *Stella Polare* v'entrava, era gaio, ridente, pittoresco. Sulla azzurro-cupa superficie del golfo, placida come se fosse di cristallo, navi a vapore, navi a vela e barchette d'ogni specie, andavano e venivano. Le bianche vele si riflettevano vagamente sulle acque irradiate da un tiepido sole già quasi estivo.

Sui pendii delle due sponde, appollaiate graziosamente sui margini delle pinete, si vedevano gran numero di casettine linde, con le tende bianche ad ogni finestra, i vasi di porcellana, già pieni di fiori, ai poggiuoli o sui davanzali, e l'orticello dinanzi, cinto da cancellate di legno dipinte a vivaci colori.

Più giù, presso le rive ed all'estremità degli azzurri *fjords*, si vedevano slanciarsi verso il nitido cielo gli esili camini rossi delle segherie e delle cartiere, fumanti come locomotive. Nell'aria si espandeva un acuto odore di resina, di larice tagliato di recente, di pesce messo a seccare e di catrame.

Di passo in passo che la *Stella Polare* s'avanzava nel *fjord*, nuove e più belle vedute si offrivano agli sguardi delle guide. Cardenti, l'ardente nocchiero di Porto Ferraio, salito pure in coperta assieme al suo camerata Canepa, non poteva frenare la sua meraviglia e

manifestava la sua soddisfazione con rumorose esclamazioni che facevano sorridere l'equipaggio norvegese.

Il *fjord*, andava allargandosi sempre più. Belle collinette coperte di pini e di larici s'alzavano ad occidente ed a oriente, e nuovi villaggi e nuove cittadelle apparivano in fondo ai capricciosi frastagliamenti della costa.

Ecco la ridente Aasgaard, mollemente adagiata sulla riva occidentale, contornata di giardinetti, di villette, di segherie e di ammassi enormi di tavole di pino, pronte a venire caricate sui piccoli velieri o sulla ferrovia che va a Sandyfjord; ecco la piccola Horten che fronteggia la lanterna, poi Soon più sopra, ma sull'opposta sponda, quindi Hovidsten.

Il canale diventa sempre più stretto e le isolette aumentano. La *Stella Polare* si avanza con precauzione entro quell'ultimo *fjord*, mandando di quando in quando dei sonori fischi che si ripercuotono sui pendii delle collinette.

Ad un tratto il *fjord* si allarga. Le sponde si coprono di case e casette, di segherie, di cartiere, di opifici industriali, di altissimi camini vomitanti, sul limpido ed azzurro cielo, nuvoloni di fumo nero e denso. Il numero delle navi a vela ed a vapore e delle barche e barchette aumenta.

– Christiania! – esclamò Andresen, volgendosi verso le guide.

Sul luminoso orizzonte si delineava rapidamente una selva di case, di torri, di cupole, di campanili e d'antenne di navi semiavvolte nel fumo uscente da migliaia e migliaia di camini.

– Pronti per calare le ancore!... – si udì gridare il pilota.

Poco dopo la *Stella Polare*, con la bandiera italiana spiegata a poppa e la norvegese sull'alberetto di maistra, entrava trionfante nel porto per imbarcare le ultime provviste della spedizione polare.

### **Capitolo 3**

#### **La partenza**

CHRISTIANIA, LA CAPITALE della Norvegia, al pari di Genova si erge ai piedi d'un gruppo di collinette coronanti l'estremità del lunghissimo *fjord*.

Quantunque conti parecchi secoli di vita, si può chiamarla città moderna. Fu fondata nel 1050, da Arald il Severo, ma un incendio la distrusse quasi completamente nel 1624. Ricostruita appena, fu nuovamente diroccata non dal fuoco questa volta, bensì dagli svedesi che l'avevano presa d'assalto.

Cristiano IV re di Danimarca, la ricostruiva più tardi, più bella, più vasta, eppure pareva che un triste destino pesasse su quella città. Altri numerosissimi incendi a poco a poco distrussero anche le ultime vestigia della nuova città, non risparmiando che la fortezza d'Akershus, l'unica che rammenti ancora l'antica.

Infatti tutti i monumenti più importanti sono di costruzione recente. Il castello reale fu innalzato nel 1849, l'università nel 53, la chiesa della Trinità, una delle più belle della Norvegia, nel 58, la vecchia chiesa d'Akefu rimodernata nel 61, il palazzo della Dieta fu eretto nel 66.

Vista dall'alto, dallo splendido e ampio parco di S. Hanshangen, la città si presenta come un immenso scacchiere, con vie diritte, regolari, che dal *fjord* salgono al castello reale, attraversata da una via più ampia, più spaziosa, che dalla stazione ferroviaria va al palazzo, la così detta Karl Johans Gade.

Tutto all'intorno quartieri belli, ampi, ma monotoni per la loro regolarità, dove s'addensano più di centomila abitanti, e poi ville e villette che s'arrampicano su per le colline, con giardini e boschetti.

Ma il più bello spettacolo lo si può godere dall'alto, specialmente dal castello reale, il quale occupa una delle più ridenti posizioni del *fjord*.

Quell'ampia insenatura, circondata da colline che ora scendono dolcemente verso le spiagge, ora cadono quasi a picco, nude, selvagge; quelle miriadi di graziose ville annidate dappertutto, sui margini delle pinete, nelle anfrattuosità delle rocce, all'estremità dei burroni, in prossimità delle cascate; quelle isolette numerose, ora di dimensioni notevoli ed ora tanto piccine che sembrano grandi come una mano, disperse in tutti i luoghi, ora staccate ed ora così unite da non permettere il passaggio ad un battello, offrono agli sguardi del

viaggiatore non abituato alle selvagge bellezze dei *fjords* norvegesi, qualche cosa di maraviglioso, di fantastico.

Quale incomparabile incanto se lassù brillasse la luce smagliante, vivida delle nostre città marittime del mezzogiorno! Ma no, la luce della Norvegia ha qualche cosa di freddo, di strano, di cupo che produce su noi un effetto curiosissimo; si direbbe luce polare quantunque le coste meridionali di quel paese nordico siano così lontane dal circolo artico.

Comunque sia il *fjord* di Christiania è sempre uno dei più belli, dei più incantevoli, come la città è una delle più eleganti, delle più animate e di queste due cose i norvegesi vanno, e con ragione, altamente orgogliosi.

\*\*\*

Appena la *Stella Polare* ebbe gettata l'ancora, una folla di curiosi si addensò sulla gettata, guardando con vivo interesse la nave e gli uomini che la montavano.

Già ormai a Christiania più nessuno ignorava lo scopo della spedizione e si può anche dire che tutti conoscevano il giovane Duca, i suoi ufficiali e perfino le guide che avevano ammirato più volte, la settimana innanzi, nello splendido caffè del Grand Hôtel, dove anzi si era fatto molto notare il bollente Cardenti coi suoi rumorosi brindisi di: *Sempre avanti Savoia*.

La visita del Duca a Nansen, il celebre esploratore polare, poi la visita delle LL. AA. il principe e la principessa di Napoli, prima della loro partenza per l'isola degli Orsi, poi i ricevimenti dati dalle autorità al giovane valoroso, e la stampa, avevano dato una grande popolarità alla spedizione e scosso anche i freddi e tranquilli animi dei norvegesi.

Sicché l'annuncio che la *Stella Polare* stava per entrare in porto per fare gli ultimi preparativi, aveva fatto accorrere sulle gettate un gran numero di persone, desiderose di rivedere ancora una volta il giovane animoso che si proponeva di strappare al polo il suo segreto secolare, e di salutarlo con un possente *urrah*.

Non essendo però ancora giunto il momento della partenza, lo sbarco dei membri della spedizione si effettuò fra una grande calma.

Già i buoni norvegesi sapevano che il Duca rifuggiva dalle rumorose dimostrazioni.

La folla tuttavia non lascia la gettata. L'elemento marinaresco predomina e fa i suoi commenti e scambia domande e risposte con l'equipaggio che è già, in parte, sceso a terra.

– A quando la partenza? – chiedono tutti.

– Pel 12 – risponde Andresen, che è sbarcato per il primo.

– Saremo qui in gran numero a salutarvi – dice un vecchio marinaio dalla barba bianca.

Non sono trascorse poche ore che già arrivano i primi carri portanti l'ultimo carico della spedizione che si trovava già da alcune settimane ammassato nei magazzini del Grand Hôtel.

Quel carico, venuto in gran parte d'Italia, si componeva di millecinquecento casse, contenenti ciascuna venticinque chilogrammi di roba.

S. A. R. il Duca, aveva dedicato cure speciali al suo bagaglio, preoccupandosi anche delle cose più minute. Trattandosi d'intraprendere una spedizione pedestre attraverso i grandi banchi di ghiaccio, aveva soprattutto pensato al facile trasporto del suo voluminoso carico.

Le casse erano perciò state divise in quattro grandi riparti; viveri – vestiario ed equipaggiamento – strumenti e materiale scientifico – cose utili ma non indispensabili.

Ciascun riparto era stato contraddistinto da un colore diverso, inoltre ogni cassa, sulle sei facciate era stata segnata con parecchie iniziali corrispondenti agli oggetti che contenevano.

Le casse dei viveri ed accessori portavano una striscia nera e contenevano riso, paste di diverse qualità, per variare, più che era possibile, il *menu*, carne secca, carne in scatole, conserve, legumi, pesce secco ed affumicato, farine, zucchero, thè, cioccolato, caffè, gallette divise in duecento e ottanta scatole e oltre mille bottiglie di vino da bersi nelle feste e nelle grandi circostanze, dono, per la maggior parte, di S. M. la Regina d'Italia.

A queste vi era aggiunta una considerevole provvista di *pemmican*,<sup>2</sup> che doveva servire di nutrimento ai cani ed... in caso disperato... agli uomini.

Tutti questi alimenti erano stati scelti con cura meticolosa e sottoposti, prima di venire chiusi nelle cassette, all'analisi chimica; poi ogni recipiente era stato solidamente rivestito di latta bene saldata, onde preservare il contenuto contro l'umidità ed una possibile immersione.

Le casse contenenti il vestiario ed equipaggiamento, erano state invece contraddistinte con una fascia verde, perché nessuno dei membri della spedizione, in caso di pericolo, avesse potuto scambiarle per le altre.

Contenevano un equipaggiamento completo: scarpe, vestiti, cappelli, guanti, cappucci, casacche di pelle d'orso e di renna, calze di lana, guantoni, scialli.

Non mancavano nemmeno le cravatte, i bottoni, il filo, aghi, ecc.

Le casse del materiale scientifico invece portavano una striscia rossa. Contenevano: barometri, termometri, sestanti e molti strumenti di precisione, forniti in gran parte dall'ufficio idrografico della nostra Regia Marina e da case italiane, francesi, inglesi e tedesche.

Le casse degli oggetti utili ma non indispensabili erano state marcate in giallo.

Le cose più disparate si trovavano rinchiusi in quelle scatole: mazzi di carte, dame, scacchi, l'oca, la tombola, vari strumenti musicali, un grafofono, un fonografo, un piano melodico sistema Giovanni Racca, con un ricco e svariato repertorio: *Pagliacci*, *Puritani*, *Donna Juanita*, *Rigoletto*, il *Profeta*, la *Bohème*, *Mefistofele*, la *Marcia Reale*, la *Cavalleria Rusticana* e moltissime altre opere e marce che sarebbe troppo lungo annoverare.

Il Duca aveva messa anzi molta cura nella scelta di quei giuochi. La noia è il nemico più mortale degli esploratori polari, un nemico che a poco a poco vince ed accascia gli spiriti degli equipaggi, specialmente

---

<sup>2</sup> Carne seccata e poi mescolata con grasso fuso, dopo averla ridotta in briciole.

durante la lunga notte polare che dura centoventi o anche centocinquanta giorni e più ancora, se la nave si trova in latitudini altissime.

Da questo lato ben poco avevano da temere gli audaci esploratori. I giuochi erano molti e svariati e fra una partita alle carte od alla dama, una giuocata di scacchi, o un «addio al cigno» del *Lohengrin* suonato dal grafono o un pezzo d'opera del piano melodico od un concerto di chitarre e mandolini, avrebbero ben potuto sbarcare alla meno peggio le non poche settimane della notte polare.

Il carico si effettuava rapidamente, sotto gli occhi di una folla sempre crescente e curiosa. Il Duca aveva dato ordine di affrettarsi.

Già Nansen, con cui aveva avuto parecchi colloqui, lo aveva replicatamente consigliato di raggiungere al più presto i mari artici, onde non vedersi, più tardi, contrastato il passo dai ghiacci polari.

Buone notizie avevano mandato i balenieri della Norvegia settentrionale, partiti da qualche settimana per la annuale stagione di pesca. Pochi ghiacci avevano incontrato al largo delle coste e la temperatura s'era raddolcita più presto del solito.

Urgeva quindi approfittare, poiché talvolta un ritardo di poche settimane può diventare fatale alle navi che osano avanzarsi sulle acque dell'Oceano Artico, ed il Duca aveva ancora molta via da percorrere prima di giungere alla lontana Terra di Francesco Giuseppe.

I marinai norvegesi lavoravano però con tale lena, da non dubitare che prima del 12 giugno, tutto il materiale della spedizione si trovasse stivato a bordo.

Anche Cardenti ed il suo collega Canepa, si erano messi della partita per affrettare il carico.

Nel pomeriggio dell'11 l'ultima cassa scendeva nella stiva della *Stella Polare*.

Tutto il carico era stato disposto accuratamente, in modo da poter scegliere qualsiasi oggetto senza scombussole l'immensa mole delle casse. Il cav. Cagni ed il cav. Querini avevano sorvegliato, in persona, lo stivamento di tutto il materiale.

La sera stessa la *Stella Polare* dal Bjoerviken si portava al largo, per caricare una considerevole partita di barili di petrolio, tornando al mattino ad ancorarsi a circa cento metri dal molo.

L'ora della partenza stava per scoccare. La macchina, di già accesa, fumava allegramente e le quattro guide alpine, Petigaux, Savoï, Ollier e Fenoillet erano già giunte a bordo assieme a Cardenti e Canepa.

Sulla gettata, una folla immensa si accalcava per mandare l'ultimo *urrah* in onore dei coraggiosi che si proponevano di emulare le gesta di Nansen.

Marinai, borghesi, popolani, donne e fanciulli si pigiavano, guardando con viva curiosità la *Stella Polare*, mentre da tutte le parti del gran *fjord* accorrevano scialuppe a vapore, piccole veliere ed imbarcazioni d'ogni specie, cariche di persone.

Le navi ancorate nel porto sono pavesate e le gran gale ondeggiavano al vento. I marinai sono sui pennoni, sulle coffe, sulle crocette, pronti a mandare assordanti *urrah*.

Sulla *Stella Polare* regna confusione.

I marinai s'affannano a sgombrare la tolda che è piena di barili di petrolio.

Alle dieci una scialuppa si stacca dalla riva e s'accosta rapidamente alla nave.

Nessuno s'è quasi accorto che entro si trovano S. A. R. il Duca assieme al suo secondo aiutante di campo, tenente Frigerio, e al dott. Cavalli. Hanno appena ricevuto i saluti e gli auguri delle autorità di Christiania.

La comparsa del Duca fa affrettare i marinai. Sgombrano alla meglio una parte della coperta per poter ricevere gli ultimi amici che andranno a salutarli a bordo.

Una viva ansietà regna su tutti i volti. Perfino i flemmatici e freddi norvegesi sembrano commossi e nervosi.

La folla addensata sulle gettate si agita. Si direbbe che è impaziente di prorompere in un urlo formidabile.

Alle undici una seconda lancia si stacca dal molo e abborda la *Stella Polare*.

Salgono a bordo Nansen, il celebre esploratore, sua moglie, il pittore Werentkiold, pure con la moglie e la signora Ibsen, moglie del famoso commediografo; una seconda scialuppa conduce il console italiano Hallager con la sua signora, il vice-console di Aars e il pubblicista Ojetti corrispondente del *Corriere della Sera*.



La signora Hallager consegna al Duca uno splendido mazzo di fiori coi colori italiani e norvegesi intrecciati e fa gli ultimi auguri; mentre Nansen gli dà gli ultimi consigli.

Il momento della partenza è giunto, ma manca ancora il primo macchinista norvegese. Cagni dà ordine di chiamarlo con la sirena.

Dapprima l'urlo rauco della macchina non ha effetto alcuno, ma alla sua sesta o settima chiamata anche l'ingegnere di macchina si fa vivo e si fa condurre velocemente a bordo.

È il momento di salpare. La bandiera italiana, senza corona reale, sventola a poppa; la fiamma norvegese è spiegata sull'albero maestro, e quella italiana sul trinchetto.

Si fanno gli ultimi addii. Il Duca, commosso suo malgrado, stringe la mano e ringrazia caldamente Nansen, poi le signore, Frigerio, Werentkiold, il capitano del porto, il console di Christiania, ed il vice-console di Aars.

– Sgombrate!... – si grida dal ponte di comando, mentre la sirena lancia i suoi poderosi fischi.

Tutti scendono nelle scialuppe. Nansen è l'ultimo e agita il berretto in segno di saluto, guardando un'ultima volta il Duca. Chissà!... Forse in quel momento invidiava quel giovane ardimentoso, che muoveva alla conquista del polo, lui, il vecchio navigante dei mari artici, ed il più fortunato degli esploratori delle gelide regioni!

Il Duca è sul ponte di comando assieme al Cagni, a Querini, a Cavalli ed al capitano Evensen. Tutti agitano i berretti salutando la folla che agita i fazzoletti e che manda *urrah* assordanti.

Un fremito d'entusiasmo aleggia sul *fjord*.

La tuonante voce di Cardenti si fa udire a prora, fra le grida sempre crescenti della folla ed i fischi rauchi o stridenti delle sirene.

– Sempre avanti Savoia!...

La *Stella Polare* si agita; il vapore esce sbuffando dalla sua ciminiera, e l'elica comincia a turbinare sollevando spruzzi di candida spuma.

Un ultimo *urrah* s'alza dalla folla e dalle navi ancorate nel porto, e va a morire lontano, lontano, sulle placide acque del *fjord*.

È l'ultimo saluto agl'intrepidi che vanno a seppellirsi fra i pesanti nebbioni ed i banchi di ghiaccio della regione polare.

– *Sempre avanti Savoia!*... – tuona ancora Cardenti.

La sua voce si perde fra gli ultimi addii della folla.

La *Stella Polare* è già lontana e scende maestosamente il *fjord*,  
impaziente di fendere, colla sua prora, le acque del mare del Nord.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso

La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Budda  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della China (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)